

IL CONTEMPORANEO

PATTI DELL'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE per ROMA e per lo STATO	
Tre mesi	Scudi 1 50
Sei mesi	5 —
Un anno	6 —
Stati Italiani e all'Estero FRANCO AL CONTINENTE	
Tre mesi	Franchi 10
Sei mesi	20
Un anno	40

PREZZO DELLE INSERZIONI	
Dall'una alle dieci linee	Bajocchi 30
Al di là delle dieci, per ogni linea	2

LE ASSOCIAZIONI PER LO STATO PONTIFICIO SI RICEVONO DA TUTTI I DIRETTORI O INCARICATI POSTALI ALL'ESTERO DAI SEGUENTI COMMISSIONARI

FIRENZE Sig. *V. G. G. G.*
LUGANO Sig. *B. B. B.*
TORINO Sig. *B. B. B.*
GENOVA Sig. *G. G. G.*
REGNO delle DUE SICILIE (Napoli) Sig. *Gluseppe Dura*
MESSINA Gabinetto letterario.
PALERMO Sig. *Docef.*
PARIGI Chez *M. L.* Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 44, Rue Notre-Dame.
MARSEILLE des victoires, Entrée rue Brongnart, maison *Chanois*, veuve, libraire; Rue Canebière, N. 6.
CAPOLAGO Tip. *Elvetica.*

GENOVA presso *Cherbullet.*
LOSANNA Sigg. *Bonomati & Comp.*
LUGANO Tip. della Svizzera Italiana.
LONDRA Sig. *Bartes & Lovel.*
MADRID Sig. *Mombr.*
BRUSSELES e BELGIO, presso *Vahlen & C.*
GERMANIA (Vienna) Sig. *Rothmann*, — (Tullinger) *Franz Fick.*
BERLINO Sig. *Dunka.*
PIETROBURGO Sig. *Bellizari.*
COSTANTINOPOLI Sig. *Bioz.*
EGITTO (Alessandria) Spettatore *Egiziano.*
SMIRNE L'impartial.
NUOVA YORK Sig. *Bateau.*

AVVERTENZE

IL GIORNALE SI PUBBLICA

il martedì, il giovedì e il sabato

L'Amministrazione e la Direzione si trovano riunite all'Ufficio del giornale, Piazza di Monte Citorio N. 122.

L'Ufficio rimane aperto dalle 9 antimeridiane alle 8 della sera.

Le Associazioni gli Annunzi e Avvisi non si ricevono che al detto Ufficio.

Carte, denari ed altro, franchi di posta.

AGLI ELETTORI

II.

La legge Elettorale dichiarando gli Art. 23. 24. dello Statuto Fondamentale, ha senza dubbio aggiunto delle larghezze nel diritto dell'Elettorato e della Eligibilità; pel cui libero sviluppo non abbiamo cessato giammai di porre le nostre opinioni. Se mai fu epoca la quale giustificasse la sentenza, che: il tempo è il più grande innovatore delle umane cose — si è questa epoca; in cui veggiamo sparire a forli tratti le secolari costruzioni diplomatiche le quali con tristissima logica venivano chiamate politica. La politica non era più che un fatto, ed oggi si dispone a divenire, quale debb'essere, un diritto, perocchè avrà la sua base sulle ragioni de' Popoli risolti a convivere fratelli nel breve passaggio che devono compiere sulla terra. Ebbene! ciò che rimane a perfezionarsi nella Rappresentanza popolare, si farà; un popolo che ha per suo capo Pio IX, mentirebbe alla sua coscienza se temesse nel Principe un impedimento al giusto sviluppo delle garanzie politiche.

Ma sapete voi da chi si deve ricercare una ragione di perfezionamento? sapete voi da chi si deve desumere il criterio per giudicare fino a qual punto si debbano allargare le garanzie costituzionali? — Da voi stessi, e dall'esempio di virtù e di coraggio che sarete per porgere nel primo esperimento del diritto elettorale. Se l'ambizione, la paura, il municipalismo, l'invidia dominassero i primi collegi elettorali, che giudizio avrebbe a farsi del nostro popolo, e della sua idoneità a godere i benefici della libertà?

Primeramente ripeteremo, che il vostro suffragio deve esprimere non solo la vostra convinzione, ma quella pure di tanti vostri concittadini, che sono esclusi dal diritto di suffragio; perocchè i Deputati non solo il vostro interesse dovranno propugnare mantenere e migliorare, ma quello ancora dei concittadini che non concorrono a nominarli. Voi dunque nell'esercitare il diritto di eleggere, non potete smenticare il dovere di tener conto anche dell'opinione di quella parte di popolo che non partecipa al vostro diritto. Favelliamoci sinceramente, fratelvolmente, poichè Dio maturò i tempi da poter favellare così, e tutti i spiriti sono disposti a spogliarsi de' vecchi pregiudizj di classe per discutere efficacemente il bene della patria. Accadeva, (fu tempo; e speriamo non tornerà) che un individuo o una classe investita appena di un privilegio, credeva sentirsi sbalzata fuori dall'atmosfera respirata dal sesso degli uomini, e si ravvolgeva in un'aura di superbo individualismo, presso cui non avrebbero potuto alzare un mormorio gli altri uomini senza peccato di profanazione; oh, smettiamo per sempre un'abitudine imbecille, colpevole, e dannosa. Dimandiamo a noi stessi di buona fede, se pochi scudi di censo provenienti sovente per fortuna, o per generosità altrui, possono creare per se soli l'abilità e la coscienza di cui fa bisogno per la rettitudine de' suffragj, a fronte di tanti e tanti altri mille concittadini, i quali non si distinguono da noi che per avarizia di fortuna, e avversità di vicende? e diciamo a noi stessi così: la fortuna non può creare l'idoneità morale; dunque il fatto della legge, ha voluto privilegiarci fra tanti concittadini, ha cresciuto il nostro valore politico senza tener dietro alle norme del merito morale. — Qualunque pertanto sia stato il motivo di legge che esclude le altre classi dal diritto di suffragio dobbiamo tener fermo, che il nostro privilegio non dà cagione di orgoglio individuale, o di casta, ma deve essere fomento di virtù civile, non deve inebriarci per l'esercizio di un diritto personale, ma penetrare profondamente del dovere di rappresentare nei nostri suffragj anche l'opinione delle altre classi.

L'opinione abbian detto; ma l'opinione è la espressione de' bisogni. Ne' distretti, ad esempio, in cui la proprietà fondiaria è concentrata in poche mani, e dove la campagna perciò non interverrebbe affatto o con una debolissima minorità, ivi mancherebbe l'espressione di profondi bisogni a cui fa duopo pur provvedere per venire disciogliendo sensatamente e cristianamente le più vitali questioni sociali. E quivi appunto è il pericolo che le elezioni cadano su quelli fra i grandi proprietari che non abbiano la virtù di proporre i miglioramenti della classe agricola. — Nei distretti in cui la classe legale è numerosissima, ed ha grave influenza sulle altre potrebbe

sorgere la tentazione di fissare lo sguardo in chi nella discussione dei codici più al bene del ceto che del popolo inclinasse. Il conflitto fra la virtù e l'egoismo non è cessato nel mondo; tutte le rigenerazioni sono desiderabili, ma non tutte sperabili; Iddio ha posto quel conflitto nel cuore umano come prova di moralità, e come strumento di perfezione, e tutti i sforzi più sublimi dell'umanità non possono distruggerlo; ma possono agevolarne i mezzi della vittoria, della virtù sull'egoismo. Il giornalismo deve contribuirvi, e per questo intendimento parliamo con coraggio e senza tema di offendere chicchessia.

Non si debbono eleggere che uomini di provata virtù civile, e di un'intelligenza addottrinata, e sagace. Ultimamente il ministro dell'interno nel governo provvisorio della repubblica francese diramò una circolare ai commissarij de' dipartimenti perchè badassero, che nella elezione dei deputati venissero preferiti gli uomini più sinceramente devoti ai principi repubblicani. Questa circolare sollevò un'indignazione generale; e il popolo francese dimandò, se fosse analogo a un governo repubblicano il cominciare da un sindacato di opinioni, se un governo liberalissimo doveva cominciare con un atto contro la libertà dell'opinione. E ne avvenne che il governo provvisorio dovette dichiarare nel senso il più benigno le espressioni della circolare. Ciò stava bene in un governo repubblicano, e molto più perchè i deputati novelli dovevano aver l'incarico di formare le nuove basi politiche al governo francese, cioè doveva erigersi in autorità di camera costituente; ed è chiaro che le nuove forme di governo non sarebbero state la espressione della volontà del popolo francese, se per combinarle non vi fossero state ammesse indistintamente tutte le opinioni — Noi siamo in un caso tutto diverso; la nostra futura camera non è chiamata per costituire le forme di governo, ma per sostenere le forme costituite, e per rappresentare non popoli servi, ma popoli liberi nel dibattito degli interessi dello Stato, e perciò non potrebbe mai occupare degnamente un seggio del consiglio deliberativo qualunque individuo che sia contrario alla libertà.

E' noto pur troppo che tanti si dichiararono liberali per non perdere i vantaggi del nuovo ordine di cose, e che tanti furono chiamati anti-liberali per calunnia, e che nel determinare il colore politico degli individui ebbero a lottare le ambizioni, le invidie, le vendette; che dirò su ciò? se la mala fede è vizio del cuore, non può farsi altro che inculcare il dovere, e la necessità di riformare sulla via della lealtà — Vi sono dei liberali di una data anteriore al 17 luglio 1846, e ve ne sono de' posteriori, alcuni de' quali sono sincerissimi, perchè lo addivennero per convincimento; ed altri ve ne sono, che addivennero liberali per necessità; e in questi ed in quelli esistono gradazioni svariatissime. Non è nostro avviso d'incenerire le inquisizioni delle opinioni politiche, ma se un popolo libero ha diritto di esser rappresentato da anime libere, è pur necessario d'insistere che le sue elezioni non cadano fuori di uomini di provata amore per la libertà; omai corsero due anni di esperienza, e le opinioni sono abbastanza dichiarate per non temere che il buon senso dagli elettori resti ingannato dalle apparenze; in due anni il velame delle ambizioni dev'esser caduto, e le note calunniose debbon essere purgate; in due anni la sincerità delle conversioni dev'essere stata giudicata.

Nondimeno ricorderemo agli Elettori che se non vogliono essere traditori della patria, debbono lealmente, fissar l'attenzione sopra uomini che sieno amatori coraggiosi e assennati della libertà; che il coraggio ed il senno nell'amore della libertà si rilevano principalmente in coloro che nel dichiararsene partigiani non ebbero in mira la soddisfazione dei loro privati interessi, sia d'ambizione, sia di arricchimento, sia d'impieghi, sia di vendette. Il liberalismo è una fede e una legge; professare i principj di libertà, e non esercitarne le virtù, non è amore di libertà; imperocchè chi vuol libero, se, deve voler liberi ugualmente gli altri uomini, deve riconoscere negli altri i stessi diritti che vuole per se; e se non sa la virtù di sacrificare di se stesso quanto è necessario per non limitare od offendere i diritti altrui, colui è un ipocrita di libertà; Ah! un uomo che scorcia stranamente la grandiosa idea della libertà per darne un risalto al suo orgoglio potrebbe costui propugnare degnamente la libertà dell

patria? — Se non si possono fissare gli estremi necessari per riconoscere l'uomo veramente libero, si possono però indicare le qualità più sensibili, che lo fanno indegno di quel nome. Non si può essere liberali senza essere virtuosi della virtù essenzialmente cristiana, quella del sacrificio. I Deputati non devono conoscere altro timore che quello di mal servire la patria; nessun'altra speranza che quella di procacciare la prosperità e l'onore della patria; chi teme per se, chi spera per se nel trattare gli interessi dello Stato, è un'egoista; e chi si dichiara patriotta per paura o per speranza è certo che porterà seco i suoi vizi nella Rappresentanza.

Gi riserbiamo nella futura pubblicazione occuparci delle qualità intellettuali necessarie nei Deputati, disponendo così l'opinione degli Elettori. Intanto però vogliamo avvisare ad un mezzo efficace alle buone elezioni; e sono i circoli, e i comitati che possono stabilirsi in ogni città e paese. Il broglio, la circuizione, le concussioni morali, gli abusi insomma del dritto di eligibilità possono più facilmente effettuarsi finchè i futuri Elettori si trovino divisi, e sgranati. Se dovete riunirvi al di delle elezioni perchè non riunirvi in avanti per particolari assemblee? La legge nol vi proibisce; è questo il modo di prevenire le fazioni, e le gare; poichè lo spirito di fazione si prepara nelle tenebre, ma non ardisce dichiararsi nel pubblico. Non basta una osservazione di un Elettore, il quale non avrebbe dato che un voto, può guadagnare giustamente l'opinione di molti altri; e all'incontro moltissime opinioni traviate che si sarebbero mantenute nell'errore fino al di della votazione potranno rimanere modificate, e rettificare per la discussione. Nostro desiderio pertanto sarebbe, che prontamente, e nelle vie della legalità venissero istituiti dappertutto dei circoli e comitati per discutere sulle future elezioni; e invitiamo tutti i cittadini di buona volontà a questo proponimento.

CESARE AGOSTINI

Il governo napolitano si è scosso alline: egli invia truppe in Toscana perchè facciano parte della magnanima crociata italiana. Poteva e doveva prendere l'iniziativa, invece si è lasciato trascinare dall'impeto della volontà popolare, perdendo così in gran parte il frutto di un'azione generosa; ma finalmente si è mosso, e ci lusinghiamo che considerando i suoi veri interessi riparerà la tardanza spiegando energia ed attività. Grandi speranze si fondano sul nuovo ministero: sono uomini provati dalla fortuna, sono uomini che non abbandonarono i loro principj, che non si piegarono alla tirannide nei tempi delle persecuzioni, degli esigli, e del carcere. Forti della loro coscienza, incoraggiati dai plausi d'un popolo, che con esempio inaudito domanda armi, e battaglie, ed è deciso di lavare ogni macchia passata nel sangue dei barbari, resi possenti dal grido di guerra che risuona in tutta la Italia non resteranno essi dubbiosi un istante a secondare il nobile slancio del loro popolo, e non si stancheranno d'invviare truppe all'armata italiana. È urgente il bisogno, è vicino il giorno della lotta: si scelga la via più breve, si attacchi l'austriaco alle spalle, mentre Carlo Alberto, Roma e Toscana gli si presentano a fronte. Il convegno delle truppe napolitane è a Venezia: cola devono trasportarle i molti bastimenti a vapore napolitani, che Del Carretto non destinava certo a quest'uso.

Affrettatevi o nuovi ministri: chiamate con invito fraterno le truppe siciliane. Fate che questi due eserciti si ricongiungano sul campo di battaglia, colà soltanto il loro odio può cangiarsi in una nobile emulazione; colà solo l'affetto della patria fatto gigante nel loro cuore caccierà ogni odio municipale, ogni passione egoista. Voi foste chiamati dalla Provvidenza per riconciliare i due popoli, per impedire una funesta separazione. A Mantova si stringerà la loro alleanza.

Quanto v'ha di più barbaro in mezzo all'Europa si è riunito là dentro: sono belve feroci che si trovano racchiuse in una selva, circondate da una siepe di veltri e di cacciatori. Nulla può dipingere la loro rabbia: è spento in essi ogni sentimento umano, ogni idea di religione. A questo disonore della società non si accordi nè tregua, nè pace: Dio li ha condannati a perire; Dio vuole che la libertà dell'Italia si circondi dell'alloro vittorioso.

O veneti generosi, o intrepidi milanesi, o bravi toscani, o voi che rialzate dalla polvere il nome romano, il valore latino, o coraggiosi abitanti della più bella parte di questa Italia prediletta della natura, affrettatevi! Quanto rimorso vi resterebbe in cuore se tornaste ai patrii focolari col ferro digiuno di sangue nemico. Voi chiama l'Italia, bella risorta dal sepolcro col'elmo in capo, coll'asta guerriera nella destra, coll'occhio fisso nella croce illuminata da un nuovo sole: voi chiamate le madri milanesi piangenti sulla tomba de' figli, e le spose vedovate, e i fanciulli che invocano iuvano per le case deserte gli estinti genitori. Vendetta, vendetta. Vi accompagnano i voti di tutti i popoli, i quali è sacro il nome di patria, gli augurj dei vostri concittadini, le benedizioni dei sacerdoti.

Poteva mostrarsi in un modo più visibile il favore del cielo? In pochi mesi quante vicende e tutte propizie per la santa causa italiana! In pochi giorni quanti coraggiosi figli d'Italia pronti a combattere! Quanta brama di sacrificio! Quanto ardore nei giovani! Quanta energia nei capi! I più riluttanti si trovano sospinti dalla corrente: è un'ebbrezza e un furor. Chi è che non sente una voce interna che gli dice l'Italia è salva? Chi non vede già in mezzo alla nebbia del futuro questa nazione rivestita di gloria e di potenza? E questa voce, e questa visione non sono gli augurj fortunati di un certo avvenire?

Oh quanto ci dorrebbe se quei feroci che sanno incrudelire contro gl'inermi, che sfogano la loro rabbia contro i sacri tempj del Signore, atterriti dal lampo della spada di Carlo Alberto, fatti vili innanzi al coraggio italiano o fuggissero o implorassero pietà!

Dio possa acciecarli; Dio li sospinga innanzi ai ferri italiani; Dio permetta che si suggelli la nostra indipendenza col sangue nemico, Dio affidi alle nostre mani la vendetta di tante iniquità.

NOTIZIE DEI VOLONTARI

Ci Scrivono da Fuligno in data del 4.

Non appena si giunge ti trovi l'albergo pieno d'invitati dalle Magistrature dei paesi vicini, da Civici, da volontari, e poi Ufficiali e soldati di Battaglioni in marcia, che è una vera faccenda. Ogni di più si fa scoperta la perizia del Generale Ferrari e lo spirito pronto e ordinatore. Per il tempo corto questo Nazionale esercito è già ben numeroso, e la voglia d'illustrarsi con fatti d'armi è in tutti. Un'armata costa, è vero, ad un Governo, ma questo Governo ha in ciò un mezzo di educazione e di social disciplina. Un armamento come questo fatto in si brev'ora, in modo che si fanno soldati alla guisa che usavano su quei favolosi di Cadmo, pur camminando. Non si è fatta elezione di uomini, non si avevano compiuti materiali di guerra, non si avevano collegi militari d'onde trarne comandanti dottrinati, eppure cammina. Tanto uno spirito di principj può creare e compiere. I volontari sono, a mio credere, tranne alcuni da levar via, sono una buona gente. Obbedienti alla voce persuasiva dei Comandanti, faticatori alla marcia, e guidabili agevolmente con la parola di affetto e di entusiasmo. Fatevi amare, ad amore sono portati, e voi ne siete il duce riverito e rispettato. È in somma il popolo militante, è il popolo in cui son meno le ambizioni, e le opinioni fisse che fanno contrasto alla obbedienza disciplinare. I volontari non hanno mai dato sgomento sin qui per fatti di massa che disonorassero il Corpo. Talvolta chiusi ed accasermati qualche ora di più, si sono mossi a tumulto interno; ma una voce amica ha bastato per ridurli alla quiete e all'entusiasmo subitaneo. Se gli Ufficiali che li comandano avranno tutti l'amore del popolo e la conoscenza, se avranno nel cuore il nome d'Italia, per cui ogni sacrificio è dolce, questo esercito sarà prima lo spavento del nemico e poi il cittadino decoro della società. Da Roma sin qui si sono condotti bene, salvo qualche piccolo inconveniente individuale, che è nulla a rimpetto di ciò che suole accadere negli eserciti stessi da lunga pezza disciplinati. In Terni soltanto per essere rimasi chiusi più dell'ordinato nel Chiostro di S. Pietro fecero impeto contro la porta. Si andò a persuaderli e tutto si ricompose. Due Ufficiali riportarono lieve ferita di sasso lanciato non

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

ELEZIONE

La pubblica opinione comincia a preoccuparsi grandemente delle prossime elezioni. Da secoli e secoli non era più stato chiamato il popolo a nominare in qualunque caso i suoi rappresentanti. Mancherà certamente l'esperienza e la pratica in simili cose, ma il buon senso e la parola di coloro che amano veracemente la patria vi supplirà bastantemente. Il partito liberale deve stringersi fortemente in questa circostanza. Guai se si divide in frazioni, guai se lascia al partito opposto benché meno assai numeroso ma compatto il potere di creare una maggioranza fittizia: il che accadrebbe se i voti del partito liberale si disperdessero sopra vari candidati. Ad evitare questo danno è necessario che si formi in Roma come in tutti i collegi elettorali dello stato un comitato elettorale scelto dal partito liberale, il quale proponga quanto è necessario ed opportuno perchè la scelta cada sopra i candidati che indicherà agli elettori.

Dovendo questo comitato essere l'espressione dell'opinione di tutti i buoni cittadini a qualunque classe appartengano, noi consigliamo che ogni circolo, ogni casino scelga dal suo seno quattro soci, i quali riuniti insieme formeranno il comitato elettorale. Questo comitato sarà appoggiato dalla stampa periodica e potrà mettersi in comunicazione cogli altri comitati delle provincie per camminare tutti uniti ad un medesimo fine.

Il nostro giornale penetrato dall'importanza delle prossime elezioni rivolgerà ad esse ogni cura, nè risparmierà fatica o spese per insinuare e consigliare gli elettori su quanto devono fare per inviare alla rappresentanza nazionale buoni cittadini, veri italiani, incapaci di vendersi o per debolezza di animo o per malignità di cuore. La nostra camera di rappresentanti è chiamata a riordinare lo stato in tutti i rami, a compiere e perfezionare l'opera così bene incominciata da Pio IX, a dare all'Italia ed all'Europa un'esempio fruttifero di sapienza civile, di carità patria, e di amore sincero per il Principe. Le buone elezioni renderanno felici e possenti le nostre provincie e riporranno Roma nel seggio che le conviene.

SEGRETO DELLE LETTERE

Abbiamo udito parlare per Roma e con giuste lagnanze di apertura di lettere fatta alla posta prima della loro distribuzione. Non vogliamo credere a tanta indegnità nelle condizioni de' tempi presenti; e per quante prove ci siano state adottate vogliamo credere che se un tal fatto è avvenuto sia colpa di qualche individuo che conservando ancora le antiche protezioni cerchi di servire una colpevole curiosità. Spetta al Direttore, spetta ai primi Impiegati Postali il sorvegliare scrupolosamente i subalterni, onde non ricadano sulla Direzione le accuse. Il primo segno di civiltà e libertà legale in un Popolo si è la esatta osservanza di quel segreto che si appoggia alla buona fede de' Governi. Si lascino queste arti inique ai Governi Dispotici per quali non esiste niente di sacro sulla terra.

ESEMPIO FUNESTO

DATO DAI LUOGHI PII

Con sommo rammarico abbiamo udito dire che molti luoghi Pii e Congregazioni Religiose abbiano negato di accettare in pagamento dai loro affittuari i biglietti della Banca Romana. Questo esempio che può esser funesto al Commercio non ridonderà certo a di loro vantaggio. Se il credito pubblico venisse a mancare per colpa loro potrebbero pentirsi un giorno di aver dato cagione all'aumento della miseria nelle Classi laboriose. La miseria conduce facilmente alla disperazione, e questa ai delitti, e all'Anarchia. Chi perdesse in simile sconvolgimento sociale?

Nel solenne corteo che accompagnava la venerata reliquia dell'Apostolo S. Andrea, fra le bandiere portate dal popolo romano si rimarcava la bandiera dell'eroica Polonia; di quella Polonia che sorella d'infornuto alla nostra patria, è divenuta oggi sorella nel risorgimento.

Il vedere quell'insegna, cui anni sono era delitto il rivolgere uno sguardo, sventolato per le vie di Roma accompagnata dagli esuli polacchi che la guardavano con tenerezza filiale, era spettacolo pietoso e commovente.

Possa la Benedizione di Pio IX distendersi fino a lei: l'ombra di Sobieski possa innalzarsi gigante e spaventosa innanzi alle orde dei barbari, e ricacciarle per sempre fra gli eterni ghiacci, e le secolari foreste.

ARMAMENVO VOLONTARIO

Nella provincia di Frosinone

Lettere che ci arrivano da quella provincia ci assicurano che malgrado gli sforzi di alcuni i quali volevano paralizzare ogni modo spontaneo e generoso di quelli abitanti un gran numero di volontari si trova disposto a partire subito che le comuni avranno raccolto le somme necessarie per l'armamento. A tale effetto si sono aperti i ruoli in varj paesi per raccogliere le oblazioni volontarie. Da qualche lista che ci fu presentata potremmo scorgere la poca generosità di molti ricchi, di molte corporazioni doviziose alle quali ci sarebbe assai facile di mostrare colle cifre il superfluo che esiste in cassa. Nella classe media e negli artigiani al contrario si osserva quella generosità e quell'amore di patria che non guarda a qualunque sacrificio.

I cinquanta bajocchi del lavorante sono più preziosi ai nostri occhi che i cinquanta scudi di chi senza togliere una picciola alla sua tavola potrebbe darne cinquecento.

ANCONA, 5 aprile.

Notizie di Vienna del 2 giunte col vapore partito da Trieste è arrivato in Ancona questa mattina portano che: LA GALLIZIA È STATA DICHIARATA INDIPENDENTE SULLA TORRE DI VIENNA SVENTOLA LA BANDIERA ALEMANN. STRAFFORD - CAN NING, E MONTEGUCCOLI PARTITI PER MILANO CON PIENI POTERI. Il Capitano del vapore dà per sicura la voce che circolava già in Trieste del richiamo di tutte le truppe austriache dalla Lombardia.

NAPOLI 31 marzo

Tutti gli ufficiali del Reggimento Re Artiglieria, e Brigata Pontonieri, si sono protestati col loro Colonnello che giurano non avrebbero fatto fuoco contro al popolo; ch'essi, facendo parte della nazione, avrebbero coadiuvato con essa a sostenere i suoi diritti, e che nel solo caso, che la Guardia Nazionale, vera espressione del Paese, avesse creduto di dover far uso delle armi, la avrebbero secondata; e che in tutti i casi essi intendevano di servire il loro paese come Artiglieri, e non mai come fantaccini.

S'indirizzò al Re la seguente petizione.

A SUA MAESTA' IL RE

SIRE

I Lombardi, i Veneti, i Modenesi, i Parmensi hanno alla fine scosso l'abborrito giogo straniero. Che più? La stessa Vienna, ove si fabbricavano le catene di tanti popoli staccati dalle loro naturali nazionalità è sorta a vita novella, e debbe essere annoverata fra le eroiche città liberatrici — Torino, Genova, Livorno, Pisa, Firenze, Bologna han più o meno partecipato al glorioso conquisto — Roma ha mandata la sua bandiera benedetta dall'immortal Pio IX. — La sola Napoli dopo le coraggiose dimostrazioni, e gli applausi esultanti che precedettero e seguirono la promessa della costituzione è stata, per opera di un ministero creato sotto funesti auspizi e mescolati in sul nascere nelle vie Guizotiane, non solamente disgiunta dall'immenso moto che crea un'Europa novella e riuscita la primogenita delle nazioni cristiane, la nazione italiana; ma ridotta ad uno stato d'incertezza vicino a prorompere in guerra civile.

Sire — Egli è impossibile di non fare alcun conto dei casi, tanto più meravigliosi quanto meno previsti, che si son successi dal 29 gennaio in qua. Coloro che sostengono il parere contrario, e riguardano le sovrane concessioni di V. M. come l'arca santa cui non possa più toccarsi, o non sanno quel che si fanno, o mirano alla rovina del trono, o dell'augusta dinastia di V. M.

Sire — I sottoscritti vi supplicano di aprire gli occhi sulle meno degli ignoranti o traditori, ed innalzarsi al di sopra di tutte le passioni bollenti del momento per far ragione ai giusti voti dei popoli oramai stanchi di tanta e sì lunga perplessità mercè di quelle riforme allo statuto del 29. Gennaio che solo possono far riposare il nuovo edificio sociale sopra basi ampie e durature.

4 Aprile.

Non prima di questa mattina si è pubblicato il giornale ufficiale che doveva venir fuori ieri sera. Esso contiene i decreti coi quali è accordata la chiesta dimissione ai ministri, e quelli di nomina del nuovo ministero che è composto nel modo seguente:

Carlo Troya, presidente del consiglio dei ministri ed incaricato provvisoriamente del portafoglio della Pubblica Istruzione.

Vincenzo degli Uberti, ministro segretario di stato dei Lavori pubblici.

Luigi Dragonetti, ministro segretario di stato degli Affari esteri, incaricato provvisoriamente del portafoglio degli Affari Ecclesiastici.

Giovanni Vignale, ministro segretario di stato di grazia e giustizia, incaricato provvisoriamente del portafoglio del ministero dell'Interno.

Pietro Ferretti, ministro segretario di stato delle finanze, incaricato provvisoriamente del portafoglio dell'Agricoltura e Commercio.

Raffaele del Giudice, ministro segretario di stato della Guerra e Marina.

Ecco il programma del nuovo ministero.

PROGRAMMA

Del nuovo Ministero approvato da S. M. il Re.

1. Determinare il giorno dell'elezione de' Deputati al più presto possibile secondo la presente legge provvisoria elettorale, ma coll'allargamento che si possano eleggere Deputati gli uomini forniti di capacità, e ciò indipendentemente dal censo che ogni altro Deputato dee provare, rimanendo ribassato il censo de' Deputati, ed eguagliato a quello degli Elettori.

2. Elezioni circondariali dirette de' Deputati pel numero totale di ciascuna provincia, e spoglio dei voti presso la Commissione centrale di scrutinio nel Capoluogo della Provincia. Il censo degli eligibili verrà ridotto a quello degli elettori, dichiarandosi di più elettori ed eligibili tutte le capacità.

3. Per capacità s'intende l'esercizio lodovole ed attuale delle professioni facoltative, del commercio, delle scienze lettere e belle arti, e dell'industria.

4. Per questa prima volta il Re volendo raccogliere dal voto pubblico i nomi di coloro che si stimeranno più degni di far parte della Came-

ra dei Pari, commette a ciascun Collegio Elettorale di presentare un notamento di quelli che si stimeranno tali nelle rispettive Provincie, ed ancora nelle categorie indicate nello Statuto, e ciò ad oggetto di scegliere per ora sulle dette note il numero di cinquanta Pari.

MODENA 1. aprile.

Oggi si è celebrata qui una commoventissima festa: si è riabilitata la memoria di Ciro Menotti, che il dispotismo aveva tentato di rendere infame. Una donna infelicissima, Virginia Menotti sorella di Ciro, dopo l'uccisione del fratello parti dalla patria, e giurò di non tornare se non quando la libertà le concedesse di innalzare la bandiera italiana sopra le ossa del martire. Ora essa reduce dopo un esilio di diciassette anni ha sciolto il suo voto. Questa mattina accompagnata dai figli, dai nipoti e da tutti i parenti di Ciro e da molti cittadini di Modena e da varii Toscani si è recata al cimitero a inalberare sopra le ceneri del fratello la bandiera tricolore. Vi è intervenuto un drappello della guardia civica modenese, e la cerimonia è riuscita solenne e pietosissima. Grandi e rumorosi sono stati i plausi alla memoria del martire e a tutta la sua infelice famiglia: Il dottor Paolo Fabrizi reduce dall'esilio ha salutato affettuosamente le ceneri di Ciro Menotti; un giovine modenese, ha letto bellissimi versi; e il prof. Atto Vannucci ha pronunziato un bellissimo discorso.

(Dal Felstnev)

PIACENZA

Adunanza del Consesso Civico della città di Piacenza

tenuta nel giorno 28 marzo 1848.

Gli onorevolissimi individui componenti il Governo provvisorio di questo Ducato, hanno fatto relazione a questo Consesso.

Che questa mattina il signor Avvocato Giudice Borsani, Direttore dell'interno in Parma, ha fatto proposizione al Governo sullodato di devenero ad accordi tendenti sostanzialmente a questo fine:

Di rimettere all'arbitrio di Pio IX, e di S. M. Carlo Alberto, la disposizione Territoriale del Ducato di Parma, e di questo pure di Piacenza;

Di istituire frattanto un'altra e nuova Reggenza cui poteri, e fini dell'attuale Reggenza cui sarebbero aggiunti cinque altri individui da essere nominati due dall'Anzianato di Parma, due da quello di Piacenza, l'altro dalla Magistratura Comunale di Pontremoli;

E di rimettere infine a Sua Santità Pio IX, ed a S. M. Carlo Alberto, una decisione finale intorno al Ducato di Parma, ed a questo di Piacenza, assegnando opportuni compensi a Carlo II di Borbone.

A siffatte proposizioni, manifestate dal detto signor Direttore è stato risposto dal Governo provvisorio, nel modo che risulta da copia, che autentica è stata comunicata a questo Consesso, la quale è del tenore seguente:

Il Governo provvisorio del Ducato di Piacenza

Alle comunicazioni fattogli dal signor Direttore dell'Interno a Parma Giudice Giuseppe Borsani Risponde:

Piacenza è libera: Essa aderirà a Parma subito che sia libera anch'essa. Posti li due paesi in condizioni assolutamente uguali, la buona corrispondenza rinasce da se.

Riserve, condizioni, limitazioni di nessuna sorta non si possono ammettere. Il Governo provvisorio non potrebbe discuterle; il popolo le respingerebbe. Dell'antico non rimane più traccia. I popoli sono tornati ai diritti primitivi. È impossibile qualunque trattativa che non si fondi su queste basi, che non parta da questi principii applicati in diritto e in fatto.

Piacenza dal palazzo Governativo questo giorno ventotto marzo mille ottocento quarantotto.

Firmati — Camillo Piatti — Antonio Emmanuelli — A. Anguissola — Marazzani.

Il Consesso Civico, udite le cose premesse, dichiara con applauso unanime che quella risposta è un atto degno delli sentimenti patrii ed italiani, che distinguono i lodati individui di questo nostro Governo, è un atto consentaneo al voto generale della popolazione di questo Ducato medesimo.

TORINO

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

A' SUOI AMATISSIMI SUDDITI

I doveri di Re, gli obblighi che ci stringono ai sacri interessi d'Italia e impongono di portarci coi miei figli nelle pianure Lombarde ove stanno per decidersi i destini della patria Italiana.

L'esercito, nostra lunga cura ed amore, ci segue; un gran numero di valorosi cittadini spontaneo è accorso a dividere con noi le fatiche della guerra ed i pericoli delle battaglie.

Il nostro cuore esulta e si solenne ed universale entusiasmo; bello e glorioso per noi è l'essere duce di popoli generosi alla santa impresa iniziata dal sommo Pio.

Alle milizie comunali del regno, all'affetto del popolo commettiamo con piena fiducia la guardia della mia famiglia e la custodia dell'ordine pubblico, primo fondamento di ogni libertà.

Fedeli Savoiaardi, valorosi Liguri, alla vostra fede, al vostro onore, al poderoso vostro braccio affidiamo la difesa dei nostri confini e delle nostre spiagge; nell'assenza dei vostri fratelli dell'esercito sarete pacati e dignitosi

si sa da qual mano. Il Generale mena una vita senza riposo. Tiene continuato rapporto cogli Ufficiali, dettando regolamenti disciplinari, va pronto ove occorra. Il suo militare aspetto e contegno è la riputazione guerresca, e il tutto unico ne fanno un capo che migliore non si potrebbe. Egli in breve tempo tra Roma e le provincie ha organizzato sin qui sei battaglioni, tre civici, tre volontari, due forti compagnie di studenti, che crescendo via via formeranno il Battaglione dei Tiraglieri, bellezza e nerbo dell'armata. Una terza Compagnia di questi ha un sacro nucleo nei politici usciti di Civita Castellana comandata dal liberalissimo Capitano Ippolito Vinciguerra di Rieti. Perugia mandò jeri un contingente di Civici bei giovani, vestiti, comandati dal Maggiore Cesari, e un contingente di volontari tutti buona materia da battaglia. Questa brava e deliberata gente, come sapete, ha un fucile in spalla, cartucce, e un cuore in petto dove sta Pio IX e l'Italia, e paura nessuna. Quando saranno acconciati di vestimenta uniformi e ben bene raffazzonati, l'esercito Nazionale Crociato sarà cosa da vedere. Aspettasi da Roma quel drappello di cacciatori civici a cavallo. Qui sono in via altri cavalieri. Da Fuligno si sofferma in Macerata, Ancona, Sinigaglia, Pesaro: il resto dell'itinerario secondo la organizzazione che si fa via via.

In mezzo a tanto moto pur corre fisso e severo il pensiero su Napoli. E come mai dovrà dirsi la Storia che per cacciare lo straniero d'Italia presero le armi con sacro impeto e giovani e vecchi di ogni paese, marciarono a postolando i Sacerdoti, si scossero a festa le città ospitali di qua dal Garigliano, e quei di là non vollero non seppero a tanta causa tributarne un braccio guerriero. Ripugna Re Ferdinando, non sa chiedere il Popolo: la storia sarà giudice di ambedue. In terribile istoria delle tradizioni. Per l'amore di Italia fate che alla Sirena sia più del canto gradito il grido della guerra liberatrice.

MACERATA

5 Aprile 1848. — Stamane la gagliarda legione romana è giunta in Macerata preceduta di poco dall'amatissimo Generale Ferrari. Tutta la via della città era piena di bandiere tricolori in tal numero che mai non ne vidi maggiore. Qui tutto è tricolore, sin'le torce che pendono dalle botteghe. Una pioggia di fiori cadeva sopra i militi nostri, che in bell'ordine si schieravano sulla piazza, e si sceglievano le file dopo un perfetto ed unito maneggio di armi, tra il plauso della ospital Macerata. La forza delle gambe dei nostri civici diverrà proverbiale. Oggi se ne andavano per le vie lieti e freschi, ora sono stati al circo splendidamente illuminato, e popoloso e al suono della banda si sono dati anche a qualche salto festivo. Domani faran soggiorno a Macerata, ma impazientemente, perchè vorriam già trovarsi sul luogo. In Ancona si dovrà pure soggiornare, e colla sarà bene che fosse deliberato del vestiario estivo, che sarebbe una bluse di tela scura pronta ed economica a fare. Il cappotto civico peserà molto tra poco. In tutto il corpo è gran fede per le prove avute nel Ministero: non si dubita che volgano il pensiero alla calzatura: a chi ben marcia buone scarpe. Volgano il pensiero al trattamento di quanto occorre per mantenere in piedi un'armata. Il ministro delle armi è operoso molto, la causa è grande, il Governo della Chiesa non è così povero, e con deliberata volontà si può tutto conseguire al bisogno. Tutti fidano in Roma ove lasciarono cari amici e parenti, ed un Pio IX padre di tutti, e dell'Italia che benedisse spirito liberatore. Viva Pio IX viva l'Italia, è il grido de' buoni e de' forti.

Domani si organizzeranno gli uomini che forniranno Macerata, e le vicinanze. Il Marchese Ricci Gonfaloniere nota ed egregia persona mandò già fuori un invito ai Maceratesi tutto caldo di patrio affetto per la Nazionalità d'Italia. Speriamo che la sua vivace parola entri nel petto di coloro, i quali come che consecrati alle domestiche industrie del suolo fecondo, non possono ignorare che c'è in Italia non liberata dallo straniero oppressore. Ma presto sia purgata di questa scabbia. State sani voi, e delle interne faccende di Roma nostra siate vigili amici. In mezzo alle cure della guerra pensiamo anche alla pace. La legge elettorale si è allargata: oltre quelle anguste basi senza di cui non vi sarà tranquillo governare, e composto obbedire. Nè esempio la Francia recentemente.

(Corrispondenza).

STATUA DI PIO IX.

IN PONTECORVO

Sopra una grandiosa porta della città denominata Porta Pia fabricata da poco venne la idea felice al sig. Gio: Francesco Sparagana della dotta Città d'innalzare una statua in marmo colossale in onore di Pio IX, il tutto a sue spese.

Il pensiero generoso di quell'illustre cittadino, che fu per tanti anni oggetto costante delle persecuzioni dei nemici d'ogni progresso e civiltà, incontrò, e cosa impossibile a credersi, oppositori accerrimi e potosi. Convocato il consiglio comunale questo approvò a pieni voti il dono offerto alla città da un suo cittadino, e infatti da sette mesi circa si sta lavorando la statua da un romano scultore che si associò un altro artista di Pontecorvo.

L'uomo perseguitato ed oppresso per il corso di tanti anni trovò oggi un conforto nella riconoscenza della sua patria dotata per lui dell'effigie del gran Pontefice, e nelle lodi di tutti i buoni che rammentano con quanta costanza e fermezza seppe egli soffrire gli ingiusti oltraggi e non meritati patimenti.

guardiani delle libere istituzioni e della integrità della patria.

Dato dal nostro quartier generale in Voghera addì 19 di marzo 1848.

CARLO ALBERTO

Relazione fatta a S. M. da S. E. il ministro dell'Interno.

SIRE,

Dopo che furono da V. M. ammessi i Valdesi a godere di tutti i diritti dei nazionali, una sola classe di abitanti del regno, la popolazione israelitica, rimane sotto il peso di dure esclusioni dai benefici della civile convivenza.

Tale condizione di cose non solo appare men equa e contraria alla presente civiltà, ma altresì dannosa, non pure agli Israeliti, ma agli interessi generali dello Stato. Esclusi dal diritto di possedere beni stabili, dai gradi accademici, da alcune professioni, dalla libera abitazione nelle città, devono essi necessariamente limitarsi ad occupazioni commerciali, e ad impiegare gran parte dei loro capitali in prestiti sovventi infetti di usura, facilmente esportabili fuori Stato. L'infirmità legale mantiene poi in molti di essi una vera degradazione morale. Resi invece pari in diritti a tutti gli altri abitanti del regno, diverranno utili cittadini pel loro ingegno e per le loro ricchezze, che, rivolte nell'acquisto di fondi stabili, o nelle associazioni industriali, li renderanno siccome partecipi dei pesi e vantaggi, così interamente immedesiabili alla comune prosperità del paese. L'esperienza di molte regioni assicura la verità di queste speranze.

Ove V. M. volesse, per gli esposti motivi, accordare agli Israeliti questo beneficio, il riferimento propenderebbe a V. M. il seguente decreto:

Umilmo Ubbimo servitore
Sottoscritto, Vincenzo Ricci

Il decreto, approvato e firmato dal Re, è del tenore che segue:

CARLO ALBERTO ec. ec.

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Gli Israeliti regnicoli godranno, dalla data del presente, di tutti i diritti civili, e della facoltà di conseguire i gradi accademici: nulla innovato quanto all'esercizio del loro culto, ed alle scuole da essi dirette.

Deroghiamo alle leggi contrarie al presente. Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dato dal nostro quartier generale in Voghera il 29 di marzo 1848.

CARLO ALBERTO

1 aprile

La Martine ha detto alla deputazione italiana: l'Italia faccia da se, perchè deve e può da se conquistare la sua indipendenza. La Francia non interviene per lasciarla tutta la gloria e l'utilità, e perchè non vuole più conquiste nè essere sospettata.

Ma la Francia interverrà se le cose andassero male per l'Italia. Allora essa si batterà per lei, come si batterebbe per se stessa.

(Dalla Patria)

GENOVA 1 aprile.

Il Corriere di Milano in questa mane annunzia che le cose in Lombardia procedono prosperamente. Pare confermarsi l'arresto del vicere. Le truppe piemontesi fecero qualche arresto di austriaci a cui tolsero cannoni, foraggi e munizioni da guerra.

I napoletani partiti colla principessa Belgiojoso arrivati il 2 a Genova col Lombardo sono ripartiti il giorno stesso per la Lombardia.

NOTIZIE DELL'ARMATA PIEMONTESE

— Nei campi di Castiglione seguirà la gran lotta.

— Tutti i paesi della Venezia vivono nella più grande agitazione, chieggono armi per difendersi dai Tedeschi; anelano a formare un campo al di qua dell'Adige per tagliar la ritirata all'esercito di Radetzky dopo che sarà stato sconfitto dai Piemontesi. Il clero d'oltrepò è tutto infiammato dai più caldi sentimenti patrii, alcuni preti sorpresi da bande Croate mentre suonavano a stormo sono stati subito fucilati. Quando il martirio per la libertà è sostenuto anche dai ministri della religione la causa del popolo è vinta, e il sangue versato ricade presto sulla testa degli oppressori.

— Un nostro corrispondente di Brescia ha avuto un lungo colloquio con Carlo Alberto a poche miglia da quella città; ci scrive che il contegno del re è fermo e dignitoso, che egli ha misurato tutto il pericolo a cui si è esposto, e che ha giurato di non entrare in Milano nè di rieder più nei suoi stati se prima non abbia sbaragliato l'esercito Austriaco. I Piemontesi vanno incontro alla battaglia con un ardore che è facile a spiegarsi pensando al gioco dal quale ci siam tratti. Il campo del re risona di grida e di canti; non mai tanto entusiasmo si manifestò fra le soldatesche. Gli è che ora ogni soldato è un cittadino, gli è che ora sotto l'umile divisa del gregario batte il cuore di un sostenitore dei diritti della nazione.

Sono giunte notizie in Milano secondo le quali si accerterebbe che l'attuale governo di Francia riconoscendo il nostro Provisorio, avrebbe fatto plauso alle disposizioni italiane di S. M. il Re Carlo Alberto e proporrebbe di mandare al Varo forse sessantamila Francesi per sostenere, in ogni caso od ipotesi la causa italiana, così ben favorita ora dalla Corte Sarda, così valorosamente eccitata e sostenuta dai prodi Milanesi, poi dai Lombardi-Veneti, e oramai da tutta intera l'Italia.

ITALIANI DELLA LOMBARDIA, DELLA VENEZIA, DI PIACENZA E REGGIO!

Chiamato da quei vostri Concittadini nelle cui mani una ben meritata fiducia ha riposto la temporaria direzione della cosa pubblica e soprattutto spinto visibilmente dalla mano di Dio, il quale, condovano alle tante sciagure sofferte da questa nostra Italia la colpa, anziché di lei, ha voluto ora suscitargli una nuova gloriosissima vita, io vengo tra voi alla testa del mio esercito, secondando così i più infini impulsi del mio cuore: io vengo tra voi non cercando di prestabilire alcun patto: vengo solo per compiere la grande opera dal vostro stupendo, valore così felicemente incominciata.

Italiani! In breve la nostra Patria sarà sgombrata dallo Straniero. E benedetta le mille volte la Divina Provvidenza la quale volle serbarmi a così bel giorno, la quale volle che la mia spada potesse adoperarsi a procacciare il trionfo della più santa di tutte le cause.

Italiani! la nostra vittoria è certa; le mie armi abbreviando, la lotta ricondurranno tra voi quella sicurezza che vi permetterà di attendere con animo sereno e tranquillo a riordinare il vostro interno reggimento: il voto della Nazione potrà esprimersi veracemente e liberamente; in quest'ora solenne vi muovano soprattutto la carità della patria e l'abborrimento delle antiche divisioni, delle antiche discordie, le quali apersero le porte d'Italia allo straniero: invocato dall'alto le celesti ispirazioni; e che l'angelico spirito di Pio IX scorra sopra di voi: Italia sarà!

Dal nostro Quartier generale in Lodi li 31 marzo.

CARLO ALBERTO

Il ministro della Guerra Franzini

PROCLAMA

Soldati!

Passammo il Ticino, e finalmente i nostri piedi premono la Sacra Terra Lombarda! Ben è ragione che io lodi la somma alacrità colla quale, non curando le fatiche di una marcia forzata, percorreste nello spazio di 72 ore più che 110 miglia. Molti di voi accorsi dagli estremi confini dello Stato appena poteste raggiungere le nostre bandiere in Pavia: ma ora non è tempo di pensare al riposo, di questo goderemo dopo la vittoria!

Soldati! grande e sublime è la missione a cui la Divina Provvidenza ha voluto nei suoi alti decreti chiamarci; noi dobbiamo liberare questa nostra comune Patria, questa Sacra Terra Italiana della presenza dello straniero che da più secoli la conculca e l'opprime: ogni età avvenire invidierà alla nostra i nobilissimi allori che Iddio ci promette: tra pochi giorni, anzi tra poche ore noi ci troveremo a fronte del nemico, per vincere basterà che ripensiate le glorie vostre di otto secoli e gl'immortali fatti del popolo Milanese; basterà vi ricordiate che siete soldati Italiani!

VIVA L'ITALIA!

Dal nostro Quartier Generale in Lodi il 31 marzo 1848.

CARLO ALBERTO

Il Ministro della Guerra.

Franzini.

MILANO 28 Marzo.

Fra i documenti trovati nel numero carteggio ricevuto questa notte dal comitato di pubblica sicurezza, la presente circolare in litografia che era per essere diramata a tutti i presidii del regno Lombardo-Veneto, merita una particolare attenzione.

S. E. il conte Radetzky, con ordinanza del 15 andante marzo ec., ha trovato di decretare quanto segue:

„Siccome il clero italiano, ad eccezione di pochi religiosi, appartiene a nostri più aperti e pericolosi nemici, così incarico il presidio dell'eccello comando generale di vegliare, per mezzo d'ordini segreti a tutti i comandanti dei reggimenti ed altri corpi, affinché le truppe non facciano la confessione pasquale presso nessuna altro sacerdote se non è il rispettivo cappellano militare, onde sottrarli dal pericolo d'essere dai confessori sedotti.

„La medesima vigilanza dovrà portarsi in occasione delle così dette prediche quaresimali. È meglio che il soldato si astenga dall'andare a predicare, che l'ascoltarne una che l'abbia a render fellone.

„In conseguenza di ciò, saranno da adottarsi, sotto osservanza del segreto, le più opportune disposizioni.

„In nome del Generalissimo.

Verona 18 marzo 1848.

GERHARDY T. M.

(Legg. Italiana)

Si legge nella Voce del Popolo: Alcuni cittadini presentarono al Governo provvisorio la seguente petizione:

„Il Governo provvisorio ha promesso d'interrogare il Paese intorno ai suoi prossimi destini.

„L'esistenza di più Governi provvisori minaccia la nazionale unità, e la concordia civile.

„Il paese è oramai libero di esprimere la sua sovrana volontà. A quest'uopo sarebbe necessario convocare un'assemblea preparatoria. Essa potrebb'essere formata:

1. Di un deputato per ognuno dei distretti, il quale verrebbe eletto da tutte le attuali rappresentanze comunali riunite nel capo-luogo di distretto.

2. Dai deputati del Governo provvisorio di ogni città, eletti in Concorso dei Comitati annessi, ed in proporzione di un deputato per diecimila abitanti.

È urgente che quest'atto sia fatto dal Governo provvisorio sollecitamente.

„L'assemblea preparatoria avrà due soli oggetti:

1. Costituire un supremo Governo centrale incaricato di conservare possibilmente l'unità di Stato con Venezia, Tirolo, Trieste e Dalmazia.

2. Redigere una legge elettorale sulle basi del suffragio universale, perchè la legittima rappresentanza possa radunarsi entro 15 giorni dalla prima seduta dell'assemblea.

„Vogliono i depositarii con questa pronta risoluzione impedire che il paese si smembrì e la santa concordia si turbi.

Il Governo provvisorio decide:

Quantunque pesassero sugli Israeliti leggi odiose ed eccezionali, essi hanno fatto opra di buoni cittadini, concorrendo col sangue, coll'intelletto e coll'oro alla nostra gloriosa rivoluzione.

È tempo che cessi l'ingiustizia di tanti secoli, essendo assurda per uomini giusti, insopportabile per uomini riconoscenti come noi siamo.

Agli Israeliti è adunque restituito il pieno esercizio di tutti i diritti civili-politici.

La materia dei matrimoni, sarà regolata a suo tempo con apposita legge. Intanto rimane abrogata la tirannica disposizione contenuta nel § 124 del Codice civile.

Milano, il 30 marzo 1848.

Casati Presidente

Martedì sera si è presentato al nostro Governo Provisorio un parlamentario del general Radetzky con missione di far conoscere che il suddetto generale chiedeva la consegna di tutti i prigionieri austriaci in cambio dei pochissimi nostri che egli trascina in seguito delle sue truppe, e la restituzione delle sue armi e d'ogni altro effetto di cui siamo impadroniti quando abbiamo vinte e prese le varie Caserme. A tali domande univa la stolta minaccia di portarsi di nuovo sotto le mura di Milano. Oh! ch'ei venga non solo sotto le nostre mura, ma in Milano stessa, tra le siepe delle nostre barricate, ch'ei venga che ci troverà ancora uniti e più forti i petti valorosi che l'hanno sconfitto nelle cinque giornate. — Stimiamo inutile aggiungere che la proposizione del Radetzky fu pienamente rifiutata.

Persona che l'altra sera si trovava agli avamposti austriaci ne accerta che non si vide mai truppa cotanto disorganizzata e demoralizzata come quella di cui è capo il Radetzky. La fame, la prostrazione, l'avvilimento, la diserzione, l'insubordinazione e la rivolta sono nel campo de' nostri nemici, nel punto medesimo ch'essi si trovano a fronte delle truppe piemontesi e de' nostri coraggiosissimi bersaglieri.

GOVERNO PROVVISORIO

Milano, 29 marzo 1848.

ALLA CITTÀ DI TORINO.

Vi siam grati dal profondo, o fratelli Piemontesi, dei sentimenti di fratellanza ed affetto che vi piacque esprimere nel vostro eloquente indirizzo.

„Sì, noi abbiamo lungamente durato la più abietta delle tirannidi: ma quella nostra pazienza non era senza coraggio. Noi avemmo il coraggio di soffrir tanto perchè aspettavamo, e sempre speravamo vicino il giorno del nostro riscatto. Ed ora che è spuntato e brilla di tutto lo splendore del trionfo, il più vivo dei nostri desideri si è che il sangue de' martiri delle cinque giornate ci si reputi in conto a redimerci dall'obbrobrio della lunga servitù.

Ma se molto abbiamo patito, or ne siamo oltre ogni misura rimeritati dagli affettuosi festeggiamenti che ci vengono da ogni parte d'Italia. È una voce sola ad acclamare la testimonianza che noi demmo alla causa comune, tanto che noi siamo spesso per dire: è troppo è troppo; ma tosto ci suggerisce che in noi s'onora la patria comune, e ringraziamo Iddio, che nella severa sua misericordia ci abbia trascelti a patire, e ad essere glorificati per questa carissima patria.

A lei, all'Italia libera ed una si rivolgono tutti i voti, tutte le speranze dal Ceniso al Lilibeo; di lei si fa soldato il vostro magnanimo Re: ogni giorno, ogni ora noi riceviamo notizie che l'entusiasmo nazionale s'infiamma, che il comune nemico si scoraggia, e continua la vituperosa sua fuga.

„Ah si, quella giornata che voi ci prometteste la seconda giornata di Legnano è vicina: Dio voglia che concordati tutti ci veggia il di della pugna, concordati il di del trionfo.

Firmato — CASATI, presidente.

Strigelli — Giulini — Guerrieri — P. Litta

Porro — Greppi.

GOVERNO PROVVISORIO

Notizie della guerra

Per aderire ai giusti desideri del paese si cerca di raccogliere colla massima diligenza le notizie relative ai movimenti delle truppe e al teatro della guerra.

Il generale comandante dello stato maggiore generale ha dato le opportune disposizioni perchè un capitano addetto allo stato maggiore si porti agli avamposti ad ordinarvi un servizio di staffette per trasmettere di là ogni giorno un bollettino di guerra.

I corpi franchi Lombardi e Svizzeri sono in Brescia.

Il generale Bès, piemontese, col primo corpo di 5000 uomini si è spinto fino oltre Chiari.

Il generale Trotti con un altro corpo di 8000 uomini era oggi a Lodi.

Il Re Carlo Alberto col duca di Genova alla testa di altri 8000 uomini parti oggi da Pavia e arriverà questa sera a Lodi.

Il duca di Savoia lo segue con un altro corpo di 2000 uomini.

Con queste truppe marciano 100 pezzi di cannone.

Diecimila Romani e settemila Toscani vengono per Bologna e Ferrara alle rive del Po che passeranno a Ponte Lago-Seuro.

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino del mattino

Ieri 30, a mezzogiorno, la colonna del generale Arcioni entrò in Brescia tra le acclamazioni del popolo. Il generale Monti si mosse ad incontrarla in compagnia dello stato maggiore. Ad occupar Brescia muovono pure le truppe piemontesi condotte dal generale Bès.

Fu visto in quei dintorni buon numero di soldati italiani disertati dall'esercito nemico. I corpi franchi non davano indizio di movimento.

Gli avamposti austriaci erano alla distanza di 4 miglia da quella città e propriamente al luogo detto Boffalora. Il forte delle truppe era accampato a Castenedolo, a Montechiaro e nelle vicinanze, tenendo la linea di Calcinadello.

Maso Cini da Parma corse innanzi a Toscana per unir Modenesi, Bolognesi e Parmensi al nostro soccorso. Sperava di raccogliere dodici o quattordici mila uomini con artiglieria, munizioni ed ogni occorrente per la guerra.

Il Governo provvisorio ha ormai ottenuto l'adesione di tutte le Città Lombarde, le quali hanno già nominato o nomineranno fra breve Rappresentanti che sederanno nel Governo Provisorio. Anche Padova, Modena e Parma sono entrate in corrispondenza col nostro Governo per concertare i mezzi di raggiungere e consolidare l'Unione Italiana mediante la più larga, sincera ed uniforme espressione del voto nazionale.

Milano, il 31 marzo 1848.

Per incarico del Governo Provisorio,
CORAZZINI, Segretario generale.

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino del mattino

Milano 31 aprile 1848.

Abbiamo da staffetta giunta or ora le seguenti notizie sui movimenti degli eserciti.

L'avanguardia dell'esercito Piemontese comandata dal generale Trotti era stanziata in Crema jeri 31 marzo: si aspettava di momento in momento l'ordine di marciare innanzi.

Il centro dell'esercito comandato dal re dove arrivare oggi a Crema.

Degli Austriaci non si avevano sulle loro intenzioni notizie certe: ma pare che si ritirino decisamente verso Verona: contribuendo assai alla impossibilità per loro di tenere la campagna la continua inondazione della pianura ove si erano attendati.

Si calcola a 40000 uomini l'esercito Piemontese che ha già passato il Ticino: i varj corpi procedono adesso a marcie forzate, sono animosissimi e ansiosi di combattere.

Alcuni reggimenti stettero fino a 24 ore senza prender cibo, male potendosi fare il servizio degli approvvigionamenti per la subita rapidità delle mosse.

Le stesse autorità tengono poco stabile l'attuale ordine di cose ne' dominj austriaci, essendo il presente ministero, di cui fa parte il generale Ficquelmont, di non aggradimento della nazione.

Un tumulto dicesi avvenuto a Praga per il quale venisse espulso il Borgomastro.

Per incarico del governo Provisorio,
Broglio, Segretario.

Bullettino della sera

Milano 1 aprile 1848.

La colonna Vicari e Simonetta, che fin dal 29 trovavasi in Fressola, festeggiata dal più fraterno accoglimento, intendeva jeri spingersi fin presso Lonato. Lonato, Castenedolo, Montechiaro e Padenghe erano tuttavia tenuti dagli austriaci, i quali con due pezzi d'artiglieria eransi appostati a ponte di San Marco sul Chiese. A simili mosse è da arguirsi essere loro intendimento di guadagnare tempo per ritirarsi a Verona, tenendo Peschiera come munito avamposto. I nostri si proponevano attaccarli sul ponte.

Sulla linea dei monti verso Salò fronteggiava un corpo di svizzeri. D'ogni lato intanto le milizie piemontesi, fervide de' più nobili sentimenti, tendono a circuire ed avvolgere il nemico come in una rete.

Gli ottomila uomini, ch'erano a Pontevico due giorni innanzi, entrarono jer l'altro in Mantova guidati dal generale Wallmoden. Un corriere annunzia infatti di non aver potuto progredir oltre Marcatia, perchè i luoghi tra S. Martino dell'Argine e quella città erano infestati da scorridori nemici.

L'ultimo corriere annuncia che gli austriaci erano quattro miglia al di là di Brescia, oltre S. Eufemia. Un corpo piemontese stanziava da jeri ad Ospedaletto, ove intendeva far centro con altre truppe per entrare questa mattina in quella città. Da Brescia questa mattina stessa partivasi il corpo de' volontari italiani.

Per incarico del governo provvisorio
CORRENATI Segretario generale

PAVIA 2 aprile alle 9 antm.

In questo momento parte uno squadrone di cavalleria piemontese, della brigata Piemonte reale, per andare ad occupare Piacenza la quale ha invocato Carlo Alberto. L'entusiasmo di questa città è straordinario: la tenuta dei Piemontesi è magnifica.

Morazzani, professore all'Università di Pavia, si è segato avanti jeri con un temperino la gola per essere stato scoperto per una spia tedesca.

ISTRUZIONE PUBBLICA

In questi tempi in cui l'Italia risorge a nuovi destini, prima ad ottenere la tanto sospirata indipendenza, che rivendicandola de' suoi antichi diritti farà che un giorno possa occupare fra le nazioni quel seggio che gli conviene; è pur troppo necessario non perdere di vista tutto ciò che possa essere di base al suo civile e morale risorgimento. L'istruzione pubblica, la scolastica disciplina, mercè della quale si vanno educando gli uomini a tutti i rami del vivere sociale, e dalla quale le più rinomate città sortirono il principio dei loro fasti, convien pur confessare che parte per invidia de' Popoli, parte per ignoranza o malizia dei precettori venne non poco in questi ultimi tempi manomessa. E Roma specialmente fu soggetta a questa crisi, e nel corso di pochi anni vide oscurarsi quella gloria che un giorno la fece madre di ogni sapere. Vide il merito avvilito e negletto, perchè forse ritroso a pigiarsi alle assurdità di un potente, che colla sua autorità intendeva dettar legge alla persona ed al pensiero. Vide le scuole ed i pubblici Stabilimenti, non più palestra dove l'ingegno per mezzo dell'arte si rende capace di tutto ciò che v'ha di sublime nelle scienze e nelle lettere, ma, tortura degli intelletti, inceppamento dello spirito, non conservando della scuola, che la mera apparenza, in preda al più abietto Pedantismo. Lo studio della lingua latina ridotto ad un puro meccanismo e protrato al di là del necessario, perchè mancante di principi, e vuoto affatto di raziocinio. I classici fatti giuoco di memoria altro non servivano al giovane ed al maestro che ad ostentare una superficiale cognizione, unico frutto degli anni più belli della vita consumati a danno delle famiglie e della Patria, contro il fine proposto.

Le cattedre in mano di persone inesperte, senza merito di sorta e già abbastanza occupate in altri differenti ministeri, senza un concorso, senza un esame preliminare, ma soltanto concesse dal capriccio e dal libero arbitrio di un solo; lascio pensare ai lettori di quale giovamento fossero all'istruzione e come da questi precettori potesse attingere la gioventù i principi della scienza. Io qui non accenno di più i difetti di questo metodo d'insegnamento, perchè saranno abbastanza onosciuti allorché quando pubblicherò un piano di istruzione pubblica, soltanto accenno un mezzo sicuro ed unico di riforma indispensabile, che i tempi la esigono, e che le circostanze più che mai favorevoli la permettono.

Il Piemonte, come Roma, languiva in questa parte essenzialissima, e non ostante le più terribili opposizioni, mosse dai nemici del sapere e del pubblico bene, il provvido Carlo Alberto riuscì a mettere le fondamenta di un nuovo metodo d'istruzione, sotto la direzione del Dottissimo Aperti, e pochi mesi bastarono a farne conoscere l'utilità non meno che la facilità, in forza del quale gli studi in Piemonte cominciarono a rifiorire. Questo metodo già prima adottato nelle scuole in Toscana, ed in alcune del Lombardo Veneto, e che nello spazio di pochissimo tempo venne diffuso in tutto lo stato sardo, sarebbe l'unico da proporsi in Roma, in questa occasione in cui non è difficile che sia per istituirsi un Liceo Municipale. L'Italia, e più ancora Roma, va debitrice all'Immortale Pio IX di tutto ciò che forma il suo politico e civile risorgimento, e da questo certamente non andranno disgiunte tutte le riforme, le quali tutte concorrono a tutelare e perfezionare questo nuovo ordine di cose. Vi è in Roma un Municipio, il quale interprete delle saggie intenzioni del Pontefice, io spero coglierà quest'occasione in cui vacano alcuni dei principali stabilimenti, per riordinare con maggior comodo e libertà la pubblica istruzione; e specialmente a coloro che saranno deputati ad istituire queste riforme, vorrei raccomandando il sopraccennato metodo del quale presto darò una completa nozione, persuaso che in questa Città in cui la natura è feconda di svegliti ingegni possa produrre quei frutti di cui meritamente gode il Piemonte.

GIACOMO BORGONOVO.

ARTICOLI COMUNICATI

FOGGIOMIRTEO.

Le faustissime e sublimi concessioni elargite dal Supremo Gerarca della Chiesa, dal mai bastantemente encomiato Immortale Pontefice Pio Nono, venivano coronate dallo statuto Costituzionale pubblicato il giorno 14 del corrente Mese il quale stringe obbligatoriamente il cuore dei grati, e fedelissimi sudditi a dimostrargli aperta riconoscenza con segni non equivoci di unisona generale esultanza. Nei plausi unanimi che un bell'entusiasmo non solo in Roma, ed in ogni altra Provincia dello Stato, ma nelle parti tutte del Mondo conosciuto vengono a lui tributati non sapevamo noi trattenerci dall'esternare i sentimenti sinceri della filiale riconoscenza all'acclamato Ottimo Principe, e Padre amorosissimo, gloria, e speranza della Religione, dello Stato, della intera Italiana Famiglia. Le Patrone Istituzioni, di cui sopra, venivano qui rese a pubblica vista nel giorno 19 stante mese, e subito la gioia si rese padrona del cuore di tutti. E preti, e scolari, e donne, e fanciulli facevano risuonare l'aere di evviva il Nostro Redentore secondo, evviva l'unione, evviva la Costituzione, evviva l'Italia, evviva la Lombardia: in sulla sera accalcolati maggiormente il popolo si richiese la pubblica Benedizione a Monsig. Vescovo; come rappresentante il Sovrano in questa città, il quale prontamente la compartì, e si continuò fino a notte avanzata nella esultanza universale, alla quale poi si pose termine con tutta pace, restituendosi ognuno alla propria abitazione con la massima pacatezza. A questo si limitarono in quel giorno le filiali espansioni dei nostri cuori; oltre che deve conoscersi, che ebbe effetto la generale illuminazione della Città; si stabilì però a mia insinuazione, e fu pubblicato con apposito avviso, che il giorno di Domenica 26 stesso mese sarebbe fatto luogo ad una festa popolare. Una lunga salve di mortari salutavano l'aurora di quel dì destinato per festeggiarsi la Gloria del Grande Pio Nono, quindi nelle finestre tutte delle case, che circondano la gran piazza si videro sventolare le Bandiere tricolori; in ogni dove si leggevano iscrizioni allusive; le Coccarde tricolori freggiavano il petto di tutti indistintamente: alle ore 10 antimeridiane nella Ven. Chiesa Cattedrale vi fu la Messa Solenne assistita da Monsig. Vescovo come pure vi fu letta una orazione Panegirica dal Sacerdote D. Sante Sciomberti, nella quale si mostrava come Pio Nono fosse grande 1. per la sua Clemenza 2. per la sua mansuetudine 3. per l'efficacia di sua parola; quindi si chiuse la funzione col Te Deum in Musica in ringraziamento

al Datore di ogni bene, coll'intervento delle Autorità Civili e Militari: alle ore 12 si fece luogo ad una elemosina abbondante di pane ai più poveri della Città a spese del Comune, e Mons. Vescovo fece egualmente distribuire ai bisognosi dieci intime di Pagliani. Alle ore quattro pomeridiane il Canonico D. Luigi Maria Vittorj Oratore della presente Quaresima adunava il popolo nel tempio, e con parole, che traeva dal profondo del cuore dimostrava che trionfò la Religione nel suo nascere, trionfò nei suoi progressi, ma viepiù luminosa trionfò al presente col trionfare di Pio, mentre della Santa Sede il Trionfo, è il Trionfo dello stesso Cristo. Egli eccitava dappoi a pregare per i felici destini d'Italia, e noi ripetevamo con Lui — Conservate o Signore i preziosi giorni di Pio al bene della Italia, e della Chiesa — Alle ore sei fu elevato un Globo Aerostatico — Sulla sera si vide come tutti manifestavano la gioia comune illuminando in bel disegno le proprie abitazioni, nel mentre che lungo la piazza si scorgeva una lunga fila di grandi fiacole sovrapposte a ben distribuite colonne di legno. Alle ore otto dopo l'elevazione di altro globo aerostatico nella Sala degli Illmi Signori fratelli Bucci si tenne accademia Musicale, e Poetica allusiva sempre al motore di ogni nostra letizia: come alla gioia comune così all'Accademia prese gran parte il Capitolo, e li Professori del Seminario, insieme agli altri Cittadini. Nei componimenti di tutti si rilevava il linguaggio del vero Italiano; non meritano però di esser preteriti li Sigg. Canonico D. Gaetano Parles, Canonico D. Pietro Stella e Rettore del Seminario suddetto. Il primo dette apertura all'accademia con una orazione, che dimostrava a viva ragione — Pio Nono come Pontefice il più glorioso, perchè intrepido imprendere, e dentro il giro di 20 Mesi perfezionò mirabilmente l'opera grande della Civile rigenerazione d'Italia, e del Mondo; e gli altri due recitarono due bellissime composizioni poetiche analoghe alle attuali circostanze, ed alla da tutti desiderata indipendenza d'Italia. L'Accademia ripetuta venne onorata dalla piacevole presenza di Monsignor Vescovo, ed alla medesima si pose termine con un sontuoso rinfresco a spese degli Officiali di questa Compagnia Civica — Aveva lasciato di narrare, che un immenso popolo in sulla sera tutto disposto a plautoni, e preceduto dalla Patria Banda, con più bandiere tricolori, non tralasciata quella benedetta dall'Immortale Pontefice Pio IX, si portava in giro per la Città ripetendo gli evviva del giorno 19 ciò che era praticato quasi costantemente durante l'intera giornata. Monsignor Vescovo dette anche la seconda Benedizione.

CAPUA

I Cittadini di Capua hanno dato nel dì 23. Marzo ora decorso, bella prova dell'interesse, che prendono non che ai miglioramenti politici, ma ben anco alla reita amministrazione della giustizia negli affari Ecclesiastici, festeggiando il ritorno del loro concittadino sig. cavaliere D. Saverio Boecardi, dopo aver sostenuto in Roma innanzi la Sacra Congregazione del Concilio una causa patrocinata dal valente signor avvocato Concostorale Gio: Battista de Dominicis, a favor del di lui fratello D. Sebastiano Tesoriere di quella Metropolitana, cui veniva giagliardamente contrastato da quel Eminentissimo Arcivescovo il possesso a detto Beneficio, e nomina di Tesoriere conferitogli dal Municipio Capuano, che ne ha il giustipatronato. Era commovente il vedere gran folla di gente, di vetture, e perfino molte guardie di onore a cavallo attendere fuori di quella città l'arrivo di esso Cavaliere, e correrli incontro, allorchè si avvicinò la sua vettura. Il plauso, gli Evviva al Sommo Pontefice Pio IX. ed alla giustizia della menzionata Sacra Congregazione, di cui fa parte come Segretario l'egregio, giusto, ed imparziale Monsignor d'Andrea figlio d'un già benemerito, ed insigne Ministro del Regno delle due Sicilie, echeggiavano in ogni parte. Generoso era il contegno del festeggiato cittadino nel pregare i plaudenti a non denigrare la opinione, e la condotta tenuta da quell'Eminentissimo Arcivescovo per essersi opposto ai diritti del Tesoriere medesimo, giacchè potea darsi, che quel Porporato avesse per mero errore affacciata tal opposizione. E di fatti potè impedirsi qualunque dimostrazione, che apportar potesse onta all'alto Personaggio, e tutto si convertì a letizia verso il ben arrivato.

Egli è dunque manifesto, che la giustizia è accettata in ogni Paese dell'Universo, e che anche le Autorità Ecclesiastiche sono ammirate, e benedette, allorchè sanno colla integrità, e colla giustizia accattivarsi l'animo de' popoli. Viva Pio IX. Viva la Sacra Congregazione del Concilio.

Sig. Direttore del Contemporaneo.

Non a rivendicare una lode per azioni che muovono da sacro dovere di fratellanza, ma per rendere omaggio al vero difendendo da una calunniosa imputazione questa Città che sente a fronte di qualunque altra filantropica ed amor patrio mi credo in dovere rispondere come Narnese per domicilio all'articolo inserito nel suo accreditatissimo giornale e contrassegnato con la lettera S.

L'autore di esso ha mentito fino alla gola nello asserire che Narni abbia con freddezza ricevuto le coraggiose Romane Legioni: e se tributa sommi e meritati encomj alla vicina Terni perchè il popolo mosse ad incontrarle con stem-

mi tricolori, con forte schiera di civici alla testa la numerosa banda, e nell'ingresso alla Città come percorrendone le vie vennero salutate con fragorosi evviva ed altri segni di pubblica gioia, a meno che non gli si fosse nel solo entrare in Narni indurito il Timpano ed eclissato l'organo della visione avrebbe dovuto e vedere ed udire che anche qui fin dalla vicina chiesa di Maria delle grazie il popolo plaudente fra bandiere nazionali, fra gl'incessanti evviva e l'alternato suono della banda cittadina in uniforme accoglievole luogo la via che conduce alla piazza del Lago. Che ivi per quanto non fossero fragorosi per solo difetto di popolazione i plausi e lo schiamazzo di cui sembra soltanto pascersi l'animoso animo, nullameno piovevano da molte finestre e balconi fiori verdura ghirlande stampe, e si degl'uni che dell'altre facevasi presente al sig. Tenente Colonnello del Grande ed agli altri Uffiziali alla testa della colonna. Che le stesse dimostrazioni si continuarono lungo le vie fino alla piazza del palazzo Comunale ove fermatisi i Battaglioni ebbero i rispettivi ordini per diramarsi nei diversi assegnatigli Quartieri, in uno de' quali la Magistratura aveva fatto alla meglio preparare una lunghissima tavola con analoghi utensili affinché ambedue avessero l'agio di mangiare il rancio seduti ed in un medesimo luogo riuniti. Che nella sera fuvi illuminazione generale della città: e se quindi venissero i civici bene accolti ne pubblici luoghi e nelle case di particolari ne faccio ad essi soltanto appello solenne potendo però francamente affermare che due terzi almeno furono provveduti di alloggio.

DOTT. GIUSEPPE BONANNA.

Ornatissimo Signore.

Avevi per sempre voluto tacere il mio parere circa la miniera del minerale di ferro del Piobbico, e dei risultati in esso avuti.

Il vostro compito Biglietto o Signore mi mette alla necessità di palesarvi, che quella Miniera mai sarà proficua, giacchè quei Monti sono di natura Pietracaleara subalpina, quale mai produce ferro, quantunque se ne vedano sparse tracce in piccoli filoni.

Qualche Mineralogico, è di parere che l'interno di quei Monti sieno ripieni di quel minerale, ma ammettendo io potere anche ciò addivenire vorrei che qualcuno mi si avvicinasse e alla spesa, e al quando potremmo arrivare ad esaminare ciò.

Le serva di regola come i miei antenati in sette anni e più traforarono quei monti facendone molti tassi, estraendovi solamente circa le 300 mila libbre, ed io con 32 uomini e con la spesa di circa 700 scudi in due mesi ne ho avuto 15 mila.

Non solo questo ma quel minerale è stato in gran parte fuso da un antica eruzione Vulcanica, motivo per cui, è di poca rendita, giudicandolo dal 35 al 40 per 100 quantunque i risultati avuti dal Professor Thoms in Scozia arrivassero al 50 e 51 e questo può essere senza dubbio giacchè ne fecero una scelta nello spedirglielo.

Per cui io positivamente credo che se qualche intraprendente vuole pietra sopra vada al Piobbico, ma che se vuole di quel Minerale si rivolga altrove.

Tanto in riscontro alla Vostra del 17 corren. con tutta stima di V. S. mi segno.

Dalla Miniera d'asfalto, e Colle federigo li 27 marzo 1848.

Dev. Obb. Servo.
Pietro Paganoni.

VALLERANO

Il comune di Vallerano recandosi a gloria che nel suo seno sortisse i natali il chiarissimo professore sig. Francesco Orioli, ne ha tramandato alla posterità la memoria con lapide in marmo posta nella casa di sua prima abitazione. Avutane in segno di gratitudine obbligantissima lettera si crede in dovere di renderla di pubblico diritto, onde a tutti sia fatto noto il nobile sentire del celebre professore.

Illmo Signore

Ho conosciuto leggendo l'ultimo numero del giornale romano — il Contemporaneo — quel che V. S. Illma, come priore degnissimo di cotesta insigne terra di Vallerano, quel che gl'Illmi Signori di tutto il corpo municipale, quel che i Signori della guardia civica, quel che finalmente tutta cotesta ottima ed illustre popolazione, ha per soverchia benignità di animo, voluto fare col fine di onorarvi, riducendo ad atto l'idea di scrivere su marmo la memoria dell'aver io salutato costì per la prima volta la santa luce del cielo il 17 marzo del 1783, e d'inaugurare con grande solennità e festa la collocazione di questo ricordo lasciato alla posterità contra ogni mio merito. Io n'ho rossore per una parte, conoscendo che l'onore fattomi è troppo e non proporzionato all'umiltà del mio nome: da un'altra parte poi non posso non sentire orgoglio, e non testificarne la mia gratitudine, la quale è per durare quanto la vita. Desidero ch'ella si faccia interprete di sì fatti miei sentimenti all'intero popolo, e disposto a mostrare col fatto in ogni incontro quanto io ami il paese che mi diede i natali, ho l'onore di ripetermi con ossequiosa profonda stima.

Di V. S. Illma

Roma 29 gennaio 1848.

Umilmo devotmo obblmo Servo
FRANCESCO ORIOLI.

FERENTINO

La promulgazione dello statuto del 14 marzo corrente, opera sopra ogni altra preziosa dell'immortale Pio IX, che chiama la rappresentanza del popolo a parte nel regolamento dei suoi domini, ha destato nella Città di Ferentino quell'entusiasmo dovuto ad una tanta concessione. Ricevutosi appena Giovedì 15 dello stesso mese l'Editto faustissimo, si incaricò la Magistratura di adornarlo con drappi, portanti i colori nazionali, e farne la pubblicazione collo sparo de' mortari, affidandolo in luogo decente presso il quartiere Civico, che stà nella pubblica piazza, si proseguì in tutto il resto del giorno nel festeggiare la benefica istituzione, decorando la Comune esultanza la Guardia Civica, la quale insieme sotto l'armi, esegui in vari punti della Città, diverse scariche, e la sera si vide tutto l'abitato rischiato da una spontanea illuminazione.

Nè qui si arrestarono li segni della Comune esultanza, ed a rendere grazie al sommo Dio, da cui ogni bene, si destinò il giorno della prossima Domenica, a soddisfare tale doveroso tributo. Fu desso giorno di giubilo per l'intera Città. Nella mattina la Magistratura diede luogo ad una distribuzione di pane a poveri, onde anche a loro riverberasse la comune gioia. Nel dopo pranzo l'autorità governativa, riunita a quella Municipale, seguita da tutto lo Stato Maggiore del Battaglione in uniforme, con appresso l'intera Scolaresca, chiudendo la fila la Guardia Civica, accompagnata dalla Banda Musicale della vicina Città di Anagni, la quale richiesta gratuitamente accorse, si condusse nella Cattedrale, per inalzare all'Eterno le più fervorose preci di ringraziamento. Seguiva un'immensa quantità di popolo tutto esultante, per la Causa che il chiamava a prestare il Religioso omaggio. Bello, e sensibile riusciva il vedere i tre colori italiani decorare tanto le lodate autorità, quanto ognuno dei Cittadini, e fin anco i Contadini, che con adatti nastri se n'erano fregiati, e tutti a ripetute grida salutarono l'immortale Pio IX. la Costituzione, l'Italia. Giunti nella suddetta Chiesa della Cattedrale, coll'assistenza dell'ottimo nostro Pastore, e di tutto il Clero, si cantò l'inno di ringraziamento, e dopo la santa benedizione, cadauno in piena tranquillità si riportò nella propria abitazione, restituendosi con lo stesso ordine l'autorità nel palazzo Comunale d'onde si erano partiti. Alle sera si ripeté in modo più brillante la illuminazione, e per render sempre più vivo un tal giorno, il concerto musicale della lodata Città di unità agli primari Cittadini si riunì in una sala, dove fra poetici componimenti, ed esecuzione con molta valentia nell'Arte di musici concerti allusivi, non si cessò mai dal fare echeggiare fervorose, sincere grida a quel sommo che dal Vaticano, sparge i suoi benefici influssi, diciamolo pure francamente, a tutta l'Europa.

Possa Iddio concedere a Lui forza per la conservazione delle sue leggi restauratrici della umanità, ed a noi concordia, e buon volere per adempierle!

TERNI li 28 marzo 1848

Nel Quotidiano di Bologna del 25 marzo ho lette alcune vostre osservazioni contro di Terni, alle quali per debito di verità, m'è forza spendere poche parole. Voi notate che in questa città poco ha incontrato la costituzione pontificia, e spiantata al pubblico, d'essere informato che i Ternani non vogliono assolutamente accettarla. A manifestarvi la falsità da voi narrata, sappiate che Terni festeggiò l'atto costituzionale come le altre città, e con spari, e colle armonie della banda musicale, e col suonare a festa tutte le campane, e quindi con due splendide luminarie: sappiate che fu cantato solenne Te Deum alla cattedrale con assistenza del magistrato, dello stato maggiore ed ufficialità della civica, non che di moltissimi civici in uniforme, ai quali tutti brillava dalla parte del core la coccarda bianca rossa e verde. Ed oltre a ciò sappiate che da questo comune furono statuite quattro doti a quattro povere giovani, e questo perchè più memorabile si rendesse colla carità il giorno in cui venne santificata la parola e l'atto costituzionale. In seguito di che vedete o sig. A. C. quanto ridevoli sieno quelle vostre osservazioni... o i Ternani non Phanno letta, o non Phanno ponderata, o da' maligni viene travisata al popolo. Non posso poi non significare essere una vera calunnia ingiuriosissima quella di dire che tutti ci siamo tolti perfino la coccarda tricolore. Se, come talpa, non avete occhi per vedere i tre colori che abbiamo tutti o nel petto o nel cappello; di che parlate, e come osate mai scrivere? A disingannarvi intorno a tali pessime asserzioni, voglio che conosciate anzi un fatto contrario a quanto avete stampato. Un tale testè venuto ad imbrancarsi tra' Ternani pregò i suoi preti a togliersi dal petto il tricolore, e sapete qual'effetto risultò dalle preghiere di questo reverendo buonsignore? Che tutti i suoi ingigantirono il nastro tricolore, e l'hanno messo in mezzo al petto perchè meglio vi spicchi, e... non occorre dirvi tutto. Ben però è vero che uno spirito maligno o frenetico spesso sogna e fantastica calunnie e le va disseminando nei fogli contro la mia Terni; ma perchè sempre celarsi sotto l'egida d'un asterisco o di sciocche iniziali? Escite alla luce o messere... ma in mezzo a tanto eroiche giornate, chi non disdegnerebbe gittar più tempo a combattervi? Addio, e rinasvite.

PAOLO GAROFOLI